

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

3.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 OTTOBRE 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARIO LANDOLFI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		De Laurentiis Rodolfo (UDC)	11, 12
Landolfi Mario, <i>Presidente</i>	3	Lainati Giorgio (FI)	13, 14, 15
INDAGINE CONOSCITIVA SUI CRITERI E SULLE METODOLOGIE INFORMATIVE DELLE TRASMISSIONI RAI CHE TRAT- TANO ARGOMENTI DI RILIEVO POLI- TICO ED ISTITUZIONALE		Merlo Giorgio (Ulivo)	9
Audizione del conduttore di «Porta a Por- ta», Bruno Vespa:		Micheloni Claudio (Ulivo)	18
Landolfi Mario, <i>Presidente</i> ..	3, 5, 6, 8, 9, 11, 12	Morri Fabrizio (Ulivo)	20
	14, 16, 18, 19, 20, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28	Satta Antonio (Pop-Udeur)	23, 24
Beltrandi Marco (RosanelPugno)	5, 6	Scalera Giuseppe (Ulivo)	16
		Storace Francesco (Misto-LD)	7, 8, 9, 10, 13
		Vespa Bruno, <i>Conduttore di «Porta a Por- ta»</i>	3, 5, 6, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14 15, 16, 19, 21, 22, 23, 24, 26, 27, 28

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MARIO LANDOLFI

La seduta comincia alle 14,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Avverto altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

**Audizione del conduttore di
«Porta a Porta», Bruno Vespa.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui criteri e sulle metodologie informative delle trasmissioni della RAI che trattano argomenti di rilievo politico e istituzionale, l'audizione del direttore e conduttore di «Porta a Porta», Bruno Vespa.

A nome della Commissione, do il benvenuto al direttore Bruno Vespa, autore e conduttore del programma «Porta a Porta», al dottor Pierluigi Malesani della Direzione relazioni istituzionali e internazionali della RAI, al dottor Daniele Mattaccini, incaricato dei rapporti tra la RAI e la Commissione di vigilanza.

Questa audizione si inserisce nell'ambito dell'indagine conoscitiva che la Commissione ha disposto, autorizzata dai Presidenti della Camera e del Senato, per inquadrare le nuove tendenze dell'informazione in merito al servizio pubblico radiotelevisivo.

Prima di dare la parola al direttore Vespa per la sua relazione introduttiva, prego tutti i colleghi di attenersi ai cinque minuti di tempo per porgere le domande, in modo da consentire al direttore di rispondere direttamente a ciascun quesito.

Do la parola al direttore Bruno Vespa.

BRUNO VESPA, *Conduttore di «Porta a Porta»*. Grazie, presidente, per l'invito e per avermi concesso questa opportunità.

La storia di «Porta a Porta» è cominciata il 22 gennaio 1996 e il primo ospite fu Romano Prodi. Essa nacque come una scommessa, giacché a quei tempi l'unica vera trasmissione politica della RAI era «Samarconda», che aveva riscosso molto successo nell'arco dell'ultimo decennio in quanto trasmissione molto sanguigna e forte. Nessuno credeva che nella tradizione «nazionalpopolare» di RAI 1 fosse possibile inserire una trasmissione più pacata, ottenendo risultati dignitosi, tanto che a fatica riuscimmo a ottenere due serate nell'affettuosa diffidenza generale. Le cose andarono invece molto bene e la trasmissione si è progressivamente rafforzata, occupandosi negli anni successivi anche di cronaca e di costume.

Per questa varietà di temi «Porta a Porta» è stata particolarmente apprezzata dagli italiani all'estero. Indipendentemente dalle convinzioni politiche, infatti, in tutti i continenti abbiamo registrato un sorprendente grado di affezione. Ha perciò sollevato molte proteste la scelta dell'attuale direttore di RAI *International* di ridurre «Porta a Porta» a una serata alla settimana, contrariamente a quanto fatto dai predecessori, che per caso nutrivano opinioni politiche opposte e che avevano mantenuto la

programmazione di quattro volte alla settimana. In occasione di un mio recente viaggio negli Stati Uniti, nel corso di una visita all'Istituto italiano di cultura, il console ha fatto sì che potessi incontrare tutti i rappresentanti delle comunità, i quali, in maniera assolutamente *bipartisan*, all'unanimità hanno auspicato il ritorno di «*Porta a Porta*». Non abbiamo mai avuto una comunicazione ufficiale del taglio, che abbiamo appreso da una telefonata dall'Argentina e da una dagli Stati Uniti, altrimenti nessuno ci avrebbe detto nulla. La stessa persona che mi aveva telefonato dagli Stati Uniti mi ha poi richiamato per segnalarne il ripristino della messa in onda di una seconda puntata alle ore 15. Tra l'altro, viene mandata in onda la trasmissione del mercoledì, in cui per ragioni tecniche difficilmente trattiamo di politica. Questo mi dispiace, perché a «*Porta a Porta*» trovano posto anche i rappresentanti di partiti minori, che in genere non hanno accesso alle trasmissioni di prima serata. Anche per gli italiani all'estero, oggi chiamati al voto, ciò potrebbe rappresentare — non sta a me dirlo — una lesione di diritti, perché in Italia abbiamo tante forze politiche che non sempre hanno la possibilità di esprimersi.

La caratteristica di «*Porta a Porta*» è stata fin dall'inizio quella di un assoluto equilibrio delle presenze, nonché dei servizi, oltre a un rigoroso controllo delle fonti, che — toccando ferro! — ci ha consentito di non perdere una sola causa nell'arco di tutti questi anni, aspetto molto positivo sia per noi che per l'ufficio legale della RAI, consapevole dell'attenzione con cui ci muoviamo.

Siamo ormai arrivati alla terza legislatura e, indipendentemente dal colore di chi sta al Governo, cambia unicamente la collocazione delle poltrone: alla mia sinistra sono i rappresentanti della maggioranza, alla mia destra quelli dell'opposizione. Indipendentemente dalle circolari (a suo tempo Zaccaria, ma anche altri), abbiamo garantito sempre parità di tempo a maggioranza e Governo e opposizione. Per noi non c'è differenza tra

maggioranza e Governo quando c'è confronto politico. Può capitare in casi straordinari la presenza istituzionale del Governo, ma nel confronto politico il rapporto è di uno a uno, indipendentemente dal fatto che sia un ministro o un presidente di gruppo parlamentare.

In questi anni la seconda serata in televisione è profondamente cambiata. Quando siamo nati vi era il dominio assoluto del «*Maurizio Costanzo Show*». Rosicchiando rosicchiando, abbiamo conquistato la *leadership*, tanto che qualche anno fa il «*Maurizio Costanzo Show*» è stato chiuso per essere sostituito, dopo un anno di pausa, da «*Matrix*» e poi tornare prima con una e quest'anno con due serate. Nonostante la concorrenza abbia più mezzi — «*Matrix*» dispone di un *budget* più alto, di uno studio più bello, di più telecamere, di più pubblico, giacché si muovono come è opportuno per una grande televisione commerciale —, abbiamo prima conquistato e poi mantenuto solidamente la *leadership*. Dei primi 17 confronti di quest'anno con «*Matrix*» e con il «*Costanzo Show*», finora ne abbiamo vinti 15.

Abbiamo due elementi di conforto. In primo luogo, il pubblico di «*Porta a Porta*» è «spalmato» sull'intero territorio nazionale, con una debolezza di RAI 1 (per me incomprensibile), in Lombardia, dove hanno il televisore perennemente sintonizzato su Canale 5, indipendentemente dal programma. Questa particolarità mi colpì soprattutto all'inizio, perché — per dire — Maurizio Costanzo non ha affatto un accento settentrionale, eppure il suo bacino più forte era in Lombardia, in cui considerano Canale 5 come la loro televisione. Dal punto di vista sociologico è interessante constatare come in Lombardia Canale 5 vinca sempre. Nelle altre 19 regioni italiane, però, le cose per noi vanno meglio.

In secondo luogo, constatiamo con piacere di essere fortissimi nella fascia più alta ed anche in quella più bassa di pubblico, segno di evidente trasversalità. Ciò giova anche ai pubblicitari, perché dal punto di vista dei costi «*Porta a*

Porta» rende in termini pubblicitari quattro o cinque volte quello che costa. Ho scoperto con piacere che i *big spender* non riescono a ottenere la fascia più appetibile da un punto di vista pubblicitario, perché la domanda di pubblicità su «*Porta a Porta*» è largamente superiore all'offerta possibile.

Sono ovviamente pronto a rispondere a qualunque vostra domanda.

PRESIDENTE. Grazie, direttore. Do la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

MARCO BELTRANDI. Naturalmente saluto e ringrazio Bruno Vespa per la sua presenza e per la sua introduzione. La cortesia reciproca non potrà impedirmi di essere molto franco.

Innanzitutto, mi sorprende che lei abbia dimenticato che nella primavera del 2000 l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM) condannò «*Porta a Porta*» all'epoca delle elezioni regionali e chiese un riequilibrio a favore della Lista Bonino, che era stata effettivamente danneggiata. Le ricordo questa circostanza perché si trattò di un episodio abbastanza significativo.

Le pongo alcune questioni, la prima delle quali riguarda la varietà tematica. «*Porta a Porta*» si occupa di tanti temi, tuttavia mi chiedo perché in decine di puntate — questione che ho posto anche ai suoi colleghi — non si riescano a organizzare trasmissioni sui grandi temi sempre nascosti, che sono convinto interesserebbero agli italiani, quali ad esempio la Birmania, il Darfur, la campagna contro la pena di morte. Ritengo che uno sguardo alla politica internazionale gioverebbe alla sua trasmissione.

Non posso evitare di porle anche altre questioni. Dal settembre 2006 all'ottobre 2007, nelle ultime due stagioni di «*Porta a Porta*», il Centro d'ascolto dell'informazione radiotelevisiva ha stilato un elenco dei temi, trattati nelle sue trasmissioni *in toto* o in parte. Molte puntate, infatti, trattano più di un tema. In totale ne sono stati calcolati circa ottan-

tatré. In queste ottantatré occasioni sarebbe stato naturale sentire anche l'opinione dei radicali, visto che magari promuovono iniziative specifiche sul tema. Tale circostanza, invece, si è verificata soltanto due volte sul tema dell'eutanasia. Al di là della quantità, è evidente come non interpellare mai *leader* di un soggetto politico sul tema della politica generale e confinarli sempre su temi specialistici, li delegittimi agli occhi del pubblico, magari anche di quello degli italiani all'estero. Le pongo quindi questo problema.

Devo inoltre rilevare che dal dicembre 2001 al giugno 2006 lei ha ospitato cinquanta volte, ad esempio, un *leader* come Fausto Bertinotti, cinquantuno volte un *leader* come Clemente Mastella, mentre Marco Pannella solo cinque volte. Certo, la Rosa nel Pugno è costituita da socialisti e radicali e Boselli viene invitato a «*Porta a Porta*». Tuttavia, i radicali rappresentano una forza che ha una certa tradizione in questo Paese.

Lei ha sempre dichiarato che per i suoi inviti segue il criterio della presenza in Parlamento, ma dall'anno scorso siamo in Parlamento e abbiamo anche un ministro. Sono a conoscenza dello scambio epistolare con Emma Bonino, tuttavia mi permetto di farle osservare che anche a livello di vertice, laddove giustamente lei ospita *leader*, non abbiamo solo Emma Bonino, ma anche Marco Pannella, Marco Cappato e altri ancora.

PRESIDENTE. Anche Beltrandi.

MARCO BELTRANDI. No, non sono un *leader*.

PRESIDENTE. Non parlavo di *leader*, ma di esponenti.

MARCO BELTRANDI. Insomma, le pongo questo problema, perché mi sembra che evidenzi un significativo difetto in termini di pluralismo. Grazie.

BRUNO VESPA, *Conduttore di «Porta a Porta»*. Francamente non ricordo l'episodio del 2000, perché nostro motivo di

orgoglio è quello di non aver mai subito sanzioni, né dall'AGCOM né dalla Commissione di vigilanza. Probabilmente era stato rilevato un problema di equilibri.

Nelle ultime due stagioni (2005-2006 e 2006-2007), SDI e Radicali sono venuti in entrambe le stagioni otto volte (*Commenti del deputato Beltrandi*).

MARCO BELTRANDI. Non è così.

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. Se vuole, le mando le date.

MARCO BELTRANDI. SDI sì, Radicali no.

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. Vi siete presentati insieme: esiste la Rosa nel Pugno.

PRESIDENTE. Onorevole Beltrandi, ha posto le domande, lasci rispondere.

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. Onorevole Beltrandi, non vorrà mica che all'interno del Partito democratico mi metta a fare la differenza tra quante volte invito gli ex Margherita? Oppure che all'interno della Margherita mi metta a distinguere quanti erano Popolari o quanti tra i Popolari erano stati democristiani? « Risalendo per li rami », capisce che impazzirei.

Non so se lei abbia parlato con il suo ufficio stampa, ma avrà notato quello che per noi è motivo di grossa angoscia, ovvero che con il Partito radicale non si riesca ad avere un rapporto normale, ma che occorra aprire una sorta di pratica paralegale. Mentre infatti telefoniamo a tutti gli altri partiti, li invitiamo e questi accettano o rifiutano, con i radicali ciò non è possibile. Se chiamassi come testimone il mio amico e collega Roberto Arditti, vi terrebbe qui una notte intera. Già il *dossier* epistolare sarebbe sufficiente.

Invitiamo la Bonino e non ci risponde. Un giorno la fermai alla Camera e le chiesi se fosse interessata a venire. Mi rispose di sì, ma poi non è mai venuta.

Molte volte abbiamo invitato Pannella e lui magari non veniva. Lei è molto giovane, ma ricordo che, quando c'era il PCI, se chiedevamo Pajetta, arrivava Natta; se chiedevamo Natta, arrivava Pecchioli: non si presentava mai la persona invitata. Ma era un altro periodo, non c'erano i *talk show*, tanto che Tonino Tatò, dopo la riforma del 1976, si spaventò al punto che al primo congresso, visto cosa era successo al congresso democristiano e a quello dei socialdemocratici, mise i giornalisti in una sorta di « serraglio » per impedir loro di parlare con chiunque. L'unico a non curarsene era Amendola.

Con i radicali è la stessa cosa, perché è rarissimo che, se invitiamo una persona, ci venga inviata, atteggiamento non condivisibile perché, come è noto a questa Commissione, nelle tribune politiche si può mandare chiunque, mentre in trasmissioni come « *Porta a Porta* » gli inviti sono personalizzati, altrimenti non si gestisce più la trasmissione. Desideriamo molto invitare i radicali, ma vorremmo avere un rapporto normale.

Per quanto riguarda tematiche come la Birmania e la pena di morte, abbiamo il seguente problema: se « *Porta a Porta* » è sopravvissuta in questi anni, lo deve anche alla sua capacità di coniugare una qualità decente con gli ascolti. Da anni sto aspettando una lettera del consiglio di amministrazione che mi solleciti, in quanto operatore del servizio pubblico — e noi ci comportiamo da servizio pubblico, perché se facessimo trasmissioni simili a quelle delle reti commerciali, ci avrebbero cacciato — a occuparmi di arte o di Birmania, dichiarando che l'ascolto è irrilevante. Al Ministro Urbani, che mi volle ascoltare non appena insediato al Ministero, proposi di creare una zona franca per me e per Costanzo di cinque o sei trasmissioni l'anno, fuori dall'Auditel, in cui avremmo potuto occuparci di letteratura e di arte. Se realizzo una trasmissione sulla Birmania, faccio un ascolto del 6 per cento: purtroppo è così, non è colpa mia. Della pena di morte ne parliamo quando ci occupiamo delle si-

tuazioni carcerarie. Oggi, ad esempio, registriamo una trasmissione sulle carceri per cui qualcuno urlerà: « Al muro ! ». Ho sempre affermato pubblicamente di essere anche concettualmente contrario all'ergastolo per ragioni costituzionali, figuriamoci ! Tuttavia, non faremmo ascolto. È molto complicato essere « anfibi », ovvero essere servizio pubblico e perseguire gli ascolti.

Del resto, dovrei invitare alla trasmissione sulla Birmania esponenti politici italiani, mica posso chiamare i bonzi ! Le assicuro che è già molto difficile, in tempi di antipolitica, trovare temi interessanti nella politica, figuriamoci parlare di altro ! Purtroppo abbiamo questa necessità.

Per quanto riguarda Bertinotti e Mastella, non guardi soltanto alle persone. Rappresentavano due partiti in cui Rifondazione era solo Bertinotti e l'UDEUR solo Mastella. A suo tempo il CCD o l'UDC era solo Casini. Follini, mio vecchio amico personale (per quello che conta), per cinque anni non è venuto a « Porta a Porta », perché, se viene il segretario, è difficile invitare il vice. Tutto qua.

FRANCESCO STORACE. Viva la chiarezza e contro l'ipocrisia. Il direttore ha spiegato come i termini *bipartisan* non facciano *audience*, ed è vero.

Mi spiace di aver contribuito ai due insuccessi di « Porta a Porta » come in occasione della puntata di ieri di « Matrix » ! Questa la dovevo al direttore !

Vorrei chiederle di spiegare meglio la curiosa tesi sul rifiuto degli esponenti radicali, perché non lo considero un fatto privato fra il conduttore di un'affermata e bella trasmissione e un partito. Vorrei sapere se rifiutino e quindi se possano mandare anche altri alla sua trasmissione, se accada come regola, per cui alla fine non è lei a scegliere, bensì i partiti. Non avendo il trasferimento di chiamata, non ho mai goduto di questo privilegio.

A seguito delle scorse audizioni, ritengo doveroso chiederle, direttore, quanto la infastidisca parlare del suo

lavoro sul tema proposto in Commissione di vigilanza e se senta il peso di un'inaccettabile ingerenza della politica nei confronti di chi lavora in RAI.

Ho l'impressione che nelle trasmissioni come la sua, direttore, ma anche in altre che tuttavia si caratterizzano per minore capacità di equilibrio, ci sia una specie di « compagnia di giro ». Durante le rare volte in cui riesco ad accendere la televisione, mi pare di vedere sempre gli stessi soggetti.

Lei ha fornito una risposta intrigante su Casini e Follini, però questo non significa essere pluralisti, bensì seguire semplicemente le ortodossie. Questo passa il convento e questo si manda in onda. La ricerca di soggetti nuovi nell'ambito dei partiti mi appare messa in ombra dall'informazione RAI del genere da lei curato.

Vorrei chiederle - se lo ha già fatto me ne scuso anticipatamente - se nella sua trasmissione inviterebbe Beppe Grillo a raccontare l'antipolitica. Vorrei inoltre conoscere il suo concetto di partiti minori. A quanto mi sembra di capire, esiste un rischio nel compiere scelte politiche, al di là della possibilità di poterlo poi comunicare ai cittadini. Quando militavo in Alleanza Nazionale, mi capitava spesso di essere espressione della minoranza, motivo per cui, non rappresentando l'ortodossia, non potevo venire. Se adesso lei ci risponde - come ha fatto a Beltrandi - che ci siamo presentati insieme alle elezioni, ne dedurrò che per venire da lei devo aspettare le prossime elezioni. Non è un concetto molto chiaro, direttore, e mi piacerebbe approfondirlo. Se è vero che lei invita a seconda della presenza parlamentare, alcuni al Senato hanno consistenza pari a quella dell'UDEUR o dell'Italia dei Valori, che vengono invitati spesso. In questo caso non conta solo il ruolo di ministro, perché in Senato valgono anche i senatori singoli o i gruppi che possiedono più parlamentari della Democrazia Cristiana per le autonomie. Voglio chiederle allora quale sia il principio con il quale lei intende muo-

versi per garantire il pluralismo, senza esserne obbligato. Infatti nessuno è obbligato a fare alcunché.

Mi pare molto interessante la sua affermazione, secondo cui non le interessa la ripartizione tra Governo, maggioranza e opposizione, e non avrebbe mai applicato la regola dei due terzi.

Si è sempre ribadito infatti che non dobbiamo dare l'idea dell'Inquisizione dei giornalisti, perché l'azienda gode di una sua autonomia e richiama il giornalista qualora lo ritenga opportuno. Ebbene, in questa sede il conduttore di una delle più importanti trasmissioni RAI ha dichiarato di non aver rispettato la circolare Zaccaria. Questo può quindi accadere, colleghi, per cui non è vero che l'azienda controlli e quindi ciò fornisce un motivo all'esistenza di questa Commissione. Non sono comunque mai riuscito a leggere quella circolare, non so nemmeno se esista...

PRESIDENTE. Esiste nei resoconti stenografici della Commissione di vigilanza. Era un principio applicato in Francia, ripreso da Zaccaria.

FRANCESCO STORACE. Se un conduttore di quell'azienda afferma che la regola dei tre terzi può non valere, dobbiamo formulare un atto di indirizzo per chiarire se essa esista realmente, perché non può vigere l'anarchia, per cui il Telegiornale rispetta tale indicazione, « *Porta a Porta* » no, a « *Ballarò* » c'è solo un terzo, sempre, o i due terzi sono maggioranza e Governo. Vorrei chiederle delucidazioni su questo aspetto, direttore, importanti per la riflessione che la Commissione dovrà compiere a seguito di queste audizioni. Tale questione conforta la decisione del presidente, avallata dalla Commissione, di proseguire questa indagine, utile a capire come migliorare l'informazione RAI.

BRUNO VESPA, Conduttore di « *Porta a Porta* ». Per quanto riguarda il problema dei radicali, in alcune occasioni, come capita anche con altri partiti, il Partito radicale ha ritenuto di non intervenire.

Non è mai accaduto che il Partito radicale abbia imposto una presenza a noi non gradita. Abbiamo chiesto che intervenissero la Bonino o Pannella, offrendo subito un'alternativa nella consapevolezza che, se avessimo chiesto la Bonino, ci avrebbero proposto Pannella, se avessimo chiesto Pannella, ci avrebbero proposto Cappato. Ad esempio, Cappato è venuto in un paio di occasioni molto significative, tipiche della battaglia del Partito radicale. Se realizziamo una trasmissione su un tema come l'eutanasia, sul quale il Partito radicale è più esposto, evidentemente è più facile ricevere un invito.

Non sono affatto infastidito da questa audizione, perché la considero un'occasione di chiarimento. Gli interlocutori istituzionali della Commissione sono il direttore generale, il consiglio di amministrazione e il presidente, ma, se si intende chiedere chiarimenti, non mi sento pressato, vi ringrazio della cortesia di avermeli chiesti e spero di potervi fornire.

Per quanto riguarda le ortodossie, in questo siamo burocratici, perché invitiamo persone che hanno una funzione e le cui parole pesano. Questo è il punto centrale: devono avere un minimo di *leadership* e per questo cominciamo sempre dall'invito al segretario. Se non viene, proseguiamo « per li rami ». Il caso di Bertinotti, in particolare, ha fatto molto rumore perché è venuto più degli altri. Nei DS o in Forza Italia ci dividevamo, ad esempio, tra Berlusconi — anzi, poco Berlusconi, al di là di quello che si è detto — e poi gli altri. Pertanto, Bertinotti è venuto più di Fassino, di Rutelli e degli altri.

Anche noi siamo alla ricerca di volti nuovi, ma in certe trasmissioni, quando si parla di legge finanziaria, sarebbe complicato invitare il comune deputato, neppure relatore. *Absit iniuria verbis*, ma abbiamo invitato una volta la Brambilla — probabilmente a Forza Italia non hanno festeggiato — però è un volto nuovo, un volto interessante.

FRANCESCO STORACE. E quanto pesa ?

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. È una *new entry* nel mondo della politica, qualche cosa pesa visto che ...

PRESIDENTE. Questa è una cosa interessante...

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. È una donna fortunata da questo punto di vista, perché è venuta a « *Porta a Porta* » come presidente dei giovani di Confcommercio, a seguito della caduta di Billè. Dopo che Billè per le note ragioni non è più venuto e visto che Carletto Sangalli, piuttosto che venire in televisione, si dimette da presidente di Confcommercio, fu dato spazio alla Brambilla. Poiché avevamo invitato Colaninno e altri giovani, non abbiamo avuto nulla in contrario. Dopo la nostra trasmissione, « *Ballarò* » l'ha invitata come presidente dei giovani di Confcommercio, Berlusconi l'ha vista e l'ha considerata capace.

Beppe Grillo è stato invitato, ovviamente, ma è un uomo molto intelligente, per cui non viene a confrontarsi. Se venisse, non sarebbe democratico come lei, senatore Storace. Le do atto di averci battuto ieri sera. Abbiamo realizzato una trasmissione di alto servizio pubblico sui prezzi, eppure lei ci ha battuto ed è stata una delle due volte in cui quest'anno abbiamo perso con Mentana.

Per quanto riguarda la storia dei due terzi, non so che cosa sia, probabilmente si riferivano al Telegiornale. La questione dei « panini » o di altro a noi non è mai arrivata. Suggerisco sempre di scrivere, ma invano. Se mi arrivasse una lettera del direttore generale in cui si informa che la nuova regola dell'azienda è quella di un terzo al Governo, un terzo alla maggioranza, un terzo all'opposizione, si aprirebbe un problema, perché poi faremmo le nostre controdeduzioni. Questo però non è mai avvenuto. D'altra parte, in una trasmissione come la nostra stabilire il criterio di « due contro uno » mi pare estraneo a quanto è accaduto.

Per quanto riguarda i partiti minori, se lei si riferisce al fatto che una forza politica possa nascere dalla costola di un'altra, ciò è indubbio. L'assenza dei radicali purtroppo era dovuta all'assenza di una rappresentanza parlamentare; se avessero avuto tre o quattro parlamentari, sarebbero stati invitati, come avvenuto negli ultimi tempi, da quando sono tornati e come quando erano al Parlamento europeo. Se si realizzano trasmissioni su dibattiti in corso nel Parlamento italiano, sarebbe infatti complicato invitare una persona non presente sia per la difficoltà di trovare argomenti, che per il peso. Invece il senatore Storace c'è, si è fatto anche notare in una votazione che riguardava la mia azienda e quindi in un Senato così strutturato evidentemente esiste.

PRESIDENTE. Non deve sottovalutarsi, quindi.

GIORGIO MERLO. Non concentrerò l'attenzione né per mendicare presenze, né per registrare assenze o minutaggi. Scopo di questa audizione, come rilevato dal presidente, è infatti soprattutto quello di verificare come sia salvaguardato il pluralismo. Personalmente ritengo che la salvaguardia del pluralismo nella sua trasmissione sia un dato acquisito, soprattutto per tre elementi e senza alcun elemento di piaggeria: normalmente a « *Porta a Porta* » non si ridicolizza l'interlocutore, non si programmano piazze preconfezionate, né si rileva una cronica assenza di contraddittorio. Tali elementi non appaiono secondari nel trattare di politica e soprattutto di approfondimento di temi ad essa legati.

Desidero porle tre importanti questioni a margine di quelle poste dai colleghi, su cui le chiederei rapidamente un commento. Ritengo che il pluralismo sia garantito nel suo *format*. Lei oggi ha fornito alcuni dati, che in parte già conoscevamo. Tuttavia, al di là di questo equilibrio, ci preme sapere come sia costruito il pluralismo nella selezione dei temi. Vorrei sapere se il tema, l'argo-

mento, l'approfondimento siano legati alla sola improvvisazione quotidiana e al contingente, o se esista una programmazione politica nel selezionare i temi poi approfonditi.

In secondo luogo, lei giustamente difende il suo *format*, perché gode di un pubblico « spalmato » su tutto il Paese, di pubblicità, di ascolti. Le chiedo come si inserisca oggi il giornalismo d'inchiesta nel pluralismo dei *format* che caratterizza l'offerta del servizio pubblico; se esista una versione italiana del giornalismo d'inchiesta, di cui conosciamo vizi e virtù — commentati anche in questa sede e ampiamente sui mezzi di comunicazione di massa — o se il giornalismo d'inchiesta sia diverso da quello conosciuto in Italia. Non mi riferisco soltanto a Santoro o ad « Anno Zero ». Mi pare che questo sia un aspetto non secondario nel momento in cui il servizio pubblico si deve caratterizzare anche per l'offerta di *format* diversi per quanto riguarda i programmi di approfondimento politico.

Lei ha già toccato il terzo tema, però vorrei che lo approfondisse meglio. È inutile nascondersi dietro un dito: il capitolo del rapporto tra l'autonomia editoriale, la libertà del conduttore e gli indirizzi della Commissione di vigilanza e dell'azienda è il tema centrale, sia che il conduttore sia interno, sia che il conduttore sia esterno alla RAI. Le chiedo pertanto se l'autonomia e la libertà del conduttore siano a prescindere. Anche a commento di « Ballarò », di « Anno Zero », di « Report », ho sempre chiesto se esista una libertà del conduttore nel programmare la trasmissione a prescindere dagli indirizzi, oppure se vi sia una regola comune. Se infatti esiste una regola, deve essere rispettata, se non esiste, lo si deve sapere, anche per valutare il rapporto tra i conduttori, che svolgono un ruolo decisivo anche nella formazione della pubblica opinione e nel meccanismo degli ascolti.

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. Grazie, onorevole Merlo, per quanto dichiarato sul pluralismo. Per

quanto riguarda la scelta dei temi, cerchiamo naturalmente di farlo sulla base dell'attualità. Alcuni temi, trattati in un momento freddo, non interessano nessuno, mentre in un momento caldo fanno ascolto. Per la nostra esigenza di fare ascolto, cerchiamo di trattarli al momento giusto. Talvolta, quindi, li programiamo nelle ore precedenti la trasmissione.

Anche per quanto riguarda i temi di costume, più leggeri, non seguiamo una programmazione di lunga scadenza, ma cerchiamo sempre di agganciarci all'attualità, perché spesso la gente desidera approfondire argomenti recepiti dai telegiornali. « Porta a Porta » è infatti molto forte quando l'avvenimento accade in un'ora molto vicina alla messa in onda. Paradossalmente, infatti, più tardi si verifica un episodio, più siamo privilegiati. Meno tempo hanno gli altri per prepararsi, più andiamo bene. Questo è l'insegnamento appreso in questi anni. Per noi l'ideale è una notizia che si diffonde alle 19.30 — quindi non bruciata dai telegiornali — e che siamo in grado di approfondire.

Per quanto riguarda il giornalismo di inchiesta, il *format* del cosiddetto *talk show* evidentemente non è con esso sempre compatibile. Questo non impedirebbe di realizzare piccole inchieste e di svilupparle nel dibattito, ma è tecnicamente più complicato. È più semplice realizzarlo in trasmissioni come « TV7 », che nascono come prevalentemente filmate, anche se adesso comincia ad esserci una certa prevalenza dello studio.

Certamente il giornalismo di inchiesta, privilegiato dal punto di vista tecnico, è quello della trasmissione della Gabanelli. Bisogna anche poi stabilire che tipo di inchieste si realizzano. Nel giornalismo italiano — e parlo assolutamente in generale — purtroppo spesso le inchieste si fanno conoscendo già in anticipo il risultato. Quindi l'inchiesta si fa...

FRANCESCO STORACE. Non solo le inchieste giornalistiche.

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. Forse anche qualche inchiesta giu-

diziaria. Sono inchieste a tesi e questo è molto pericoloso, soprattutto in televisione. Anche se l'enorme quantità di programmi consente adesso una selezione maggiore per il pubblico, appartengo a una generazione educata alla prudenza, consapevole di come ci ascoltino persone di formazione culturale e di condizioni economiche diversissime, per cui è necessario avere grandissimo rispetto quando si parla di un euro e grandissima cautela nel lanciare messaggi.

Ad esempio, per quanto riguarda la problematica degli ubriachi che investono i bambini, basta un cenno per appiccare un incendio. Noi siamo stati educati a questo, laddove altri, invece, perché più giovani o di diversa formazione, cavalcano le inchieste a tesi da molti anni, se brillantemente o non brillantemente, giustamente o meno, non sta a me dare giudizi. In televisione questo ha da sempre rappresentato un problema ed è anche la ragione per cui all'inizio si riteneva impossibile realizzare una trasmissione come «*Porta a Porta*». Soprattutto negli anni di Tangentopoli e della fine della prima Repubblica, infatti, «*Samarconda*» era una trasmissione fortemente demolitoria. Lei pensi che cosa sarebbe successo a me — era il 1992, quasi «preistoria» — se avessi detto: «Siete contenti che hanno ammazzato Lima?». Siamo nati in questo contesto. Il giornalismo di inchiesta è tecnicamente collaterale. Se per inchiesta si intende l'approfondimento dei temi, cerchiamo di farlo con le parole, attraverso il dibattito in studio.

Ritengo che la libertà di manovra di un conduttore sia assoluta, ma che si muova all'interno degli indirizzi. Se si stabilisce un indirizzo, non faccio il contrario. Devo riconoscere che la mia azienda è abbastanza...

PRESIDENTE. È di manica larga.

BRUNO VESPA, *Conduttore di «Porta a Porta»*. Esattamente, è sempre un padre piuttosto generoso e comprensivo, come constato in tante occasioni. Qualche volta

ho avuto anche le mie amarezze perché mi sono sentito...

PRESIDENTE. Un po' figliastro!

BRUNO VESPA, *Conduttore di «Porta a Porta»*. Do comunque per scontata la libertà. Non ho mai subito condizionamenti da parte dell'azienda né — cosa cui nessuno crede — dal mondo politico, per una grandissima forma di rispetto. Quindi, tutti gli errori sono imputabili a me. Quello che ho fatto è totalmente frutto di una mia scelta. Il costante indirizzo di base da voi fornito, al di là delle legislature, è quello del pluralismo.

Tra l'altro, se posso permettermi, le indicazioni in periodo di elezioni sono diventate anche un po' faticose. Ricordo che alle penultime elezioni regionali dovetti fare una trasmissione senza alcun senso. Tra l'altro, a «*Porta a Porta*» vengono chieste dall'azienda trasmissioni di risarcimento, per risolvere pasticci altrui. Ne vengono fuori trasmissioni in qualche modo «mostruose», che non hanno alcun significato. Crediamo di esserci sempre attenuti a questi indirizzi generali e, laddove il pluralismo è il cardine di quanto indicato dalla Commissione, riteniamo di averlo garantito, anche tutelando partiti minori che in altre trasmissioni non hanno accesso, senza che nessuno abbia mai detto alcunché.

RODOLFO DE LAURENTIIS. Saluto e ringrazio il dottor Vespa per il tempo che sta spendendo con noi su un'indagine piuttosto delicata e inusuale per la storia, la tradizione e la prassi di questa Commissione, in cui ascoltiamo gli autori delle varie trasmissioni e non soltanto i riferimenti istituzionali in consiglio di amministrazione, quali il direttore o il presidente. Credo che questo sia un ulteriore elemento di approfondimento dei temi che affrontiamo ormai da molto tempo e spesso, per quanto riguarda il servizio pubblico, con scarsa incisività.

Non ho partecipato alle altre audizioni. Ciò non è casuale, anche se era-

vamo ugualmente rappresentati...(*Commenti*). La mia presenza di oggi è per dare atto....

PRESIDENTE. Per favore, sta parlando un collega...

RODOLFO DE LAURENTIIS. Dottor Vespa, non ci faccia caso, sono vivaci questi ragazzi (*Si ride*).

Personalmente, oggi sono qui anche per darle atto della correttezza e dell'equilibrio di cui ha dato ampiamente prova in questi anni con la sua trasmissione. A differenza di altri programmi che affrontano temi di attualità politica, in cui si sono persi punti di riferimento strategici e fondamentali quali il pluralismo, la qualità dell'informazione, l'obiettività e l'imparzialità, nella sua trasmissione si rileva il filo conduttore dell'equilibrio, della correttezza dell'informazione e del confronto.

Ritengo che alcune trasmissioni cui abbiamo assistito negli ultimi tempi, proprio per la loro faziosità e il loro forte *imprinting* ideologico, portino un Paese come il nostro, che si divide su tutto e che è dilaniato da grandi questioni, a scavare ulteriori fossati tra le varie posizioni. Abbiamo invece bisogno di un confronto sereno e pacato, utile a conoscere le ragioni degli altri e a trovare un filo comune che possa aiutare le forze politiche in un lavoro congiunto nell'interesse del Paese. Credo che questo sia in buona parte dovuto alla sua autonomia e alla sua autorevolezza, ma anche alla sua impostazione culturale e alla sua formazione, che le consentono di avere questa apertura.

Vorrei allora porle due domande. In questa Commissione abbiamo affrontato temi che attraversano trasversalmente il tessuto della nostra società. Ne cito uno per tutti, su cui soprattutto alcuni colleghi della maggioranza hanno più volte riportato l'attenzione, ovvero quello del mondo del lavoro e di quanto vi accade intorno e al suo interno. Il tema è stato già affrontato, ma ulteriori elementi di attenzione possono rivelarsi utili. Intendo

citarlo perché è un argomento di grande impatto sociale, che ha grande valenza culturale e sociale ma che, probabilmente, dal punto di vista dell'*audience*, evidenzia scarso *appeal*. A mio avviso, tuttavia, si può e si deve fare ancora molto e ci aspettiamo questo impegno dal servizio pubblico, talvolta anche a scapito dell'*audience*.

Ha ricordato prima come RAI International abbia penalizzato la sua trasmissione. Vorrei chiederle se tema eventuali, ulteriori penalizzazioni nel prossimo futuro.

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. Per quanto riguarda RAI International?

PRESIDENTE. In generale.

RODOLFO DE LAURENTIIS. No, in senso generale, grazie.

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. Ringrazio l'onorevole De Laurentiis per gli apprezzamenti così cortesi. Per quanto riguarda le due domande poste, sul problema del lavoro ha ragione lei, perché realizzare una trasmissione in proposito significa fare un « bagno di ascolto », ma, poiché si tratta di un tema molto serio, lo abbiamo affrontato con una trasmissione monografica il 1° maggio approfittando della giornata di festa. Successivamente siamo tornati a occuparci altre volte di incidenti sul lavoro.

PRESIDENTE. Anche noi abbiamo approvato una risoluzione sulle morti bianche.

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. Esattamente, quando c'è stato il problema delle morti bianche, non in un'intera trasmissione, ma a lungo.

Per quanto riguarda RAI International, mi è molto dispiaciuto, ma è un discorso totalmente disinteressato, anche se credo che l'ascolto all'estero fosse veramente formidabile — non è misurato, né credo misurabile — come risultava dai

riscontri provenienti dagli italiani residenti all'estero. Per loro sedersi la sera davanti alla televisione e vedere « *Porta a Porta* » era come stare in Italia, seguendo sia le notizie drammatiche che quelle frivole, con fortissima attenzione alla politica.

Per quanto riguarda i rischi di ulteriore penalizzazione di « *Porta a Porta* » in Italia, come loro sanno, sono annunciati propositi che sinora non hanno fortunatamente trovato occasioni operative per concretizzarsi. Si è infatti immaginato di ridurre le serate da quattro...

FRANCESCO STORACE. Sono sempre quattro ?

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. Adesso sì, sono sempre quattro. Perderemo otto serate quest'anno, dall'inizio di dicembre a febbraio, per darle a Benigni. A suo tempo feci proprio l'esempio di Benigni, perché si propose di togliere « *Porta a Porta* » per realizzare una serata di cultura. Mi permisi di obiettare che si trattava di un pretesto, perché una serata di cultura è costosissima, se fatta a un buon livello, e, soprattutto, non avrebbe assolutamente garantito gli ascolti. Furono fatte delle proiezioni e il rapporto tra costi e ricavi risultò quasi irriferribile. Oltretutto, bisogna capire in nome di cosa.. Dissi che se Benigni fosse venuto a leggere Dante, tanto di cappello. Questo è stato fatto, e ho dato volentieri il mio consenso; l'azienda se lo sarebbe preso comunque, ma sono stato in ogni caso interpellato. Pertanto, Benigni realizzerà una prima serata e dodici seconde serate, di cui quattro andranno in onda durante la nostra chiusura natalizia. In totale perderemo otto puntate.

Si tratta di casi eccezionali anche perché in America, ad esempio, le strisce televisive sono di cinque giorni. Non avremmo cinque giorni perché c'era « *TV7* » come altra trasmissione, altrimenti la striscia sarebbe di cinque giorni. Lo scorso anno sono stato invitato a un *forum* negli Stati Uniti, in Florida cui erano presenti alcuni tra i grandi editori

e *anchormen* della televisione americana, uomini politici e imprenditori. In quell'occasione chiesi ai presidenti della CBS e al presidente della televisione di Murdoch da quanto tempo andassero in onda i loro *talk show*. Tutti risposero da venti anni. Alla mia domanda se ipotizzassero cambiamenti, risposero di non essere matti! Il pubblico americano è infatti molto affezionato ai conduttori.

Ho conosciuto Dan Rather nel 1983. Era lì già da due anni ed è rimasto fino al terribile infortunio della campagna elettorale, quando ha sostanzialmente inventato la storia del servizio militare di Bush. Le strisce sono strisce, quindi ridurre un programma che rende quattro-cinque volte quello che costa e che è gradito al pubblico, da un punto di vista editoriale non mi sembra un grande affare. Aggiungiamo che, quando è stato approfondito il discorso, non è stata mai individuata alcuna possibilità di sostituirlo con una trasmissione che, ad un costo assimilabile, garantisse ascolti assimilabili. Questa idea è stata quindi sospesa e spero che continui a esserlo, perché la riterrei oggettivamente una scelta non editoriale, ma di altro genere.

GIORGIO LAINATI. Buonasera, direttore. Lei ricorderà di essere stato ospite di questa Commissione già nel corso della XIV legislatura. Anche alla luce di alcune prese di posizione di colleghi della maggioranza che ora non sono presenti, i quali hanno esternato sulle agenzie dicendo che il presidente Landolfi presiederebbe un tribunale dell'Inquisizione sull'informazione, le chiedo, come ho fatto anche con Floris, se lei si senta dinanzi appunto a un tribunale dell'Inquisizione. Mi pare però che il livello del colloquio e le risposte che lei ha già dato al senatore Storace dimostrino il contrario. Comunque, a nome di Forza Italia, qualche tempo fa le avevo espresso il nostro apprezzamento. L'ho fatto quando eravamo il primo partito di Governo, lo ribadisco adesso che siamo il primo partito dell'opposizione e sempre il primo partito del Paese.

Dunque, direttore, quando noi di Forza Italia le esprimiamo apprezzamento, non lo facciamo solo per il suo obiettivo equilibrio e per il suo rispetto del pluralismo. I giornalisti magari lo ricordano, i politici no, ma il suo programma va in onda da dodici anni, sette dei quali caratterizzati dalla sinistra al Governo, cinque dal centrodestra. È significativo che in un arco temporale così ampio lei abbia riscosso sempre apprezzamento da quasi tutte le parti politiche. Forse per la prima volta sono d'accordo con l'onorevole Merlo e non voglio fare una disquisizione mercantile sul numero delle presenze o delle assenze di questo o di quel protagonista della politica.

Peraltro, lei riesce a mantenere un certo equilibrio in un panorama così complicato come quello dell'informazione televisiva. Poiché risponde alla prospettiva di questa indagine conoscitiva della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI, vorrei chiederle come ritenga possibile raggiungere l'obiettivo che questa Commissione chiede a lei e alla *governance* della RAI, ovvero quello di battere la concorrenza con prodotti di qualità e di alti contenuti e come si possa mantenere la capacità di sconfiggere la concorrenza accendendo le luci su tematiche di politica interna, di cronaca nazionale e di politica internazionale.

Ho straordinari ricordi di serate di «*Porta a Porta*» dedicate alla politica internazionale, alle drammatiche vicende dell'Iraq, del Libano, di Israele o ai viaggi di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI. Ritengo che sia un punto cardine del lavoro che i protagonisti dell'informazione televisiva del servizio pubblico come lei svolgono. Vorrei chiederle come si possano mantenere in equilibrio questi tre rami di attività, mantenendo il conforto degli ascolti. Questo mi sembra infatti un problema di grande rilevanza.

Poiché l'ex deputato Santoro, audito la scorsa settimana, ha fatto paragoni peraltro molto interessanti circa la qualità e il tipo di informazione che la BBC produce da decenni, considerata come cartina di tornasole da moltissime tele-

visioni pubbliche del mondo, vorrei sapere se lei ritenga opportuno un parallelismo tra l'informazione di approfondimento italiano e i prodotti della BBC. È giusto continuare a guardare alla BBC sul piano della *governance*? Molte forze politiche di questo Paese, ogni volta che devono parlare di criteri di *governance* per il servizio pubblico, si riferiscono continuamente alla *governance* — basti considerare il progetto Gentiloni — sulla BBC. Le chiedo invece una valutazione dell'informazione realizzata da BBC British e BBC World nel mondo, perché secondo me da questa indagine, presidente Landolfi e direttore Vespa, dovrebbero anche emergere proposte per l'informazione del servizio pubblico.

PRESIDENTE. Sono d'accordo.

GIORGIO LAINATI. Proposte, dottor Vespa, magari anche innovative, che guardino alle scadenze dei prossimi anni, per quanto riguarda il servizio pubblico. Tenendo conto che l'ipotesi di una rapida privatizzazione della RAI è purtroppo da escludere e che l'editore chiederà giustamente al servizio pubblico di sconfiggere la concorrenza, mi auguro che anche lei convenga sulla necessità che questa Commissione produca anche proposte innovative nel campo dell'informazione per gli anni a venire.

PRESIDENTE. Ricordo che Santoro non è l'unico ex parlamentare in RAI e che ve saranno altri in futuro.

BRUNO VESPA, *Conduttore di «Porta a Porta»*. Ringrazio l'onorevole Lainati per la sua cortesia. Quando ci siamo occupati di politica estera, abbiamo seguito lo stesso criterio di sempre, mantenendoci strettamente legati all'attualità. Nel periodo della seconda Guerra del Golfo, per quasi un mese abbiamo dedicato ad essa la nostra trasmissione con ascolti straordinari. Quell'occasione fu decisiva per la scelta di Canale 5 di chiudere il «*Maurizio Costanzo Show*». Ricordo che Maria De Filippi disse in pubblico (quindi posso

ripeterlo) quanto segue: per chi non voleva vedere la guerra, Costanzo per contrasto inserì i comici. Era una scelta editorialmente alternativa, ma si capì che era un altro mondo. Questo condusse alla crisi del *format* e poi alla chiusura del « *Maurizio Costanzo Show* ».

In altre occasioni, abbiamo seguito due o tre viaggi del Papa, che evidentemente, dal punto di vista dell'ascolto, non sono eventi straordinari. Tuttavia, sono state occasioni importanti per mostrare l'avvicinamento fra questi mondi, come avvenuto con le immagini della sua preghiera nella moschea che mostravano le labbra del Papa pregare accanto a quelle del Gran Mufti.

« *Porta a Porta* » in tutti questi Paesi è stata sempre accolta con grande rispetto.

GIORGIO LAINATI. È andata in Brasile.

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. In Brasile e in Turchia siamo stati accolti in maniera fantastica e abbiamo ottenuto diverse interviste. A Vienna, il cardinale ci aveva invitati, ma ancora non andavamo ancora in onda.

La BBC è stato uno dei miti della mia giovinezza, ma purtroppo non lo è più perché ha avuto una quantità di infortuni che alla RAI – perdonatemi, ma sono molto aziendalista – non si sono mai verificati e che sarebbero impensabili. Si tratta di infortuni professionali di dimensioni catastrofiche. Nonostante tutto, continuo a credere che la RAI sia una delle migliori aziende del mondo. Siccome sono lì da quando avevo i pantaloni corti, se il presidente mi consente di divagare, sono molto preoccupato per il suo futuro, per le ipotesi di smembramento e – lo affermo controcorrente – per le ipotesi di privatizzazione. Preferisco che i miei interlocutori e i miei editori siate voi, che sedete qui in quanto votati dai cittadini. Mi sento molto più tranquillo, al di là di quanto si possa immaginare, con un editore politico piuttosto che con un signor Rossi, perché con un capitalismo come

quello italiano, in cui i grandi quotidiani sono proprietà di un piccolissimo gruppo di persone e che si muovono purtroppo quasi sempre... (*Commenti del presidente*). Non ci sono editori che guadagnino, tranne uno. Si muovono in base ad altri interessi, quindi i giornali sono comprensibilmente portatori di altri interessi. Tremo all'idea che il TG1 delle 20 debba essere portatore di interessi che non siano quelli attuali.

Sono molto preoccupato anche per la straordinaria evasione del canone. Da vecchio uomo RAI, essendo insieme a Piero Angela il più vecchio dei giornalisti in servizio, mi permetto di fare in proposito una raccomandazione. È stata avanzata la proposta di non far pagare il canone alle fasce più basse, che posso capire dal punto di vista sociale, anche se in Italia, a causa dell'evasione fiscale, è difficile stabilire quale sia realmente una fascia bassa. Magari il mio droghiere non pagherebbe il canone e poi sale sulla SUV per un magnifico fine settimana. Vi chiederei di valutare l'ipotesi, sempre respinta, di inserire il canone nella bolletta dell'elettricità. Si tratta di 100 euro. Non è possibile che milioni di italiani spendano 700 euro per abbonarsi felicemente a Sky e abbiano crisi di rigetto per spendere 100 euro per l'azienda nella quale sono onorato di lavorare da quarant'anni. Pensateci, veramente, se risolviamo il problema del canone, possiamo anche essere generosi con le fasce deboli. Tuttavia, dobbiamo far pagare le fasce forti che non lo fanno. Una RAI finanziariamente forte sarebbe anche una RAI più dignitosa, dalla quale si potrebbe pretendere di più. Oggi siamo invece in una condizione finanziaria estremamente seria.

Perdonate questa divagazione. Se vogliamo parlare di *governance*, non mi pare questa la sede. Se riterrete di fare delle sessioni apposite, verremo documentati e preparati; certo, siamo messi molto, molto male in questo momento. Per chi ha avuto diciotto presidenti e diciotto direttori generali è molti triste vedere

un'azienda in difficoltà. Sono soprattutto molto preoccupato perché non vorrei che questa azienda mi premorisse.

GIUSEPPE SCALERA. Dottor Vespa, appare chiaro che ormai la realtà dei *talk show* racconta la storia del Paese e la società contemporanea, probabilmente meglio di tanti quotidiani che non riescono a raccogliere un pubblico significativo, così come invece fanno i mezzi televisivi. All'interno di questo contesto, si è aperta ormai da anni la caccia grossa della politica e forse della società italiana alla presenza nei *talk show*.

Vorrei porle una serie di domande in proposito. Al di là della richiesta di tanti di essere presenti, vorrei sapere se non ritenga che spesso l'eccessiva visibilità possa rappresentare un dato negativo per una personalità politica. Credo che recentemente ci sia stato qualche esempio oggettivo in questo senso. Lei ha affermato di muoversi secondo un rapporto tra correttezza con i partiti e con obblighi di mercato collegati ai suoi utenti; spesso è costretto a rivolgersi ai partiti per la predisposizione delle presenze. Ha dichiarato infatti di cercare di dividere le presenze secondo la logica di avere partiti con connotazioni diverse. Allora, quale problema le crea la *leadership* di un partito che non « buca il video »?

PRESIDENTE. Chiede un congresso (*Siride*).

GIUSEPPE SCALERA. Apprezzo la battuta. Lei si muove tra due concetti complessi: da una parte i partiti politici, che naturalmente spingono per la loro presenza, dall'altra l'*audience*, che deve essere tutelata e parametrata. A questo si aggiungano le trasmissioni di risarcimento, con il rischio di non toccare il picco dell'*audience*.

Vorrei chiederle quale sia, secondo lei, in un *talk show* l'elemento trainante, se la politica o l'*anchorman*, al di là degli ospiti, siano essi un politico, una *show-girl*, un prete o un magistrato. Questo costituisce un dato importante per dare

una valutazione. I *talk show* si avvalgono oggi nella loro azione di una rappresentazione rapida, talvolta indifferenziata per mancanza di tempo, di fatti grezzi, una superficie densa su uno sfondo indistinto che talvolta disorienta. Su questo piano, vorremmo conoscere il rapporto tra « *Porta a Porta* » e il suo pubblico.

Lei ha contatto con una società invisibile dall'altra parte. La gente chiede di ritornare su determinati temi, il tasso di attenzione può non corrispondere a quello che pensiamo e quindi il pubblico vede, senza però partecipare in maniera diretta anche a eventuali scelte successive che la trasmissione mette in campo. Se una puntata ottiene un buon risultato, esso è in rapporto con un eventuale approfondimento, ovvero una seconda e una terza puntata sullo stesso argomento? Ha valore anche l'*audience* collegata alla singola puntata?

Infine, sul piano più generale, come sottolineato anche dall'onorevole Merlo, desidero chiederle se esista oggi una differenza tra un *talk show* italiano e uno in onda in altre democrazie europee, magari « ritmato » da valutazioni e valenze più serene, cui lei faceva riferimento precedentemente, rispetto a una trasmissione più urlata. Cosa si aspetta oggi il pubblico? Un *talk show* di approfondimento o in fondo la mutazione genetica della nostra società, in cui i concetti di comunicazione, paura, economia, realtà dei territori cambiano in modo costante, condizionano anche le vostre scelte?

Vorrei infine chiederle se nell'ambito dei *talk show* intravede il rischio di una manipolazione da parte dei singoli *anchormen*, con inevitabili conseguenze sulla valutazione del pubblico. Grazie.

PRESIDENTE. Senatore Scalera, le ho concesso due minuti in più.

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. Mi ostino a considerare le trasmissioni televisive come contenitori tendenzialmente neutri, a meno che la trasmissione non sia stata già impostata per

sostenere una tesi con alcune caselle da riempire a suo supporto. Come è noto, non è il caso di « *Porta a Porta* ». La trasmissione è un contenitore neutro e un'opportunità. Nel caso della politica, sta all'uomo politico giocarsela. Se ha concetti da esprimere in maniera convincente, gli va bene, ma capita anche che gli vada malissimo. Se non ci sono cose da dire, la presenza può essere dannosa, tanto più se ripetuta.

In alcuni momenti, purtroppo frequenti negli ultimi tempi, la politica non tira. Se manca un avvenimento di stretta attualità, che riesca ad appassionare l'opinione pubblica, non tirano nemmeno le figure di primo piano, se prive di contrasto. Ad esempio, l'« inopinata » vittoria del senatore Storace nella puntata di « *Matrix* » di ieri sera è dipesa anche dal fatto che nella nostra due gentiluomini, come il Ministro De Castro e l'onorevole Alemanno, andassero d'accordo parlando di prezzi, come spesso capita in campo alimentare, visto che la politica non è cambiata molto. Quando la gente non vede contrasto, l'ascolto scende. La difficoltà risiede nel produrre contrasto senza provocare la rissa. Non paga l'eccesso, bensì il contrasto acceso, ma educato.

Si tratta di misure abbastanza difficili da prendere, che cerchiamo e cercheremo di seguire. La politica tira in campagna elettorale o quando una legge finanziaria chiara arriva alla fine del suo iter e si spiega alla gente cosa capita alla sua busta paga. Non scopriamo nulla di nuovo.

Un grande direttore di telegiornali americani cominciava la riunione chiedendosi cosa interessasse quel giorno a sua moglie e definendo la scaletta su questa base. È una domanda che dobbiamo porci anche noi, per individuare cosa interessi una fascia di pubblico così eterogenea, quale tema attrae ricchi e poveri, anzi più i poveri che i ricchi, giacché sono assai più numerose le persone in condizioni normali o disagiate delle persone abbienti. Questa è la difficoltà. In genere, la politica non è un tema gratificante se non vi sono aspetti

seri sui quali intervenire. Le pensioni sono un tema forte; il tema fiscale è in assoluto quello che tira di più e nei sondaggi risulta al primo posto nella valutazione degli italiani del centrodestra, al secondo posto tra gli elettori di centrosinistra.

Se un *leader* non buca il video, un congresso sarebbe la soluzione ideale, però in genere le prime linee portano a casa un certo risultato. Dipende anche dal tipo di trasmissione. Il Presidente del Consiglio ebbe pessimi ascolti a « *Matrix* » e a Sky, mentre ha avuto un ascolto sorprendente a « *Porta a Porta* », all'interno di una trasmissione più vivace. Anche se non c'era un contrasto forte, perché il Presidente del Consiglio — come d'altra parte anche Berlusconi — non ama i confronti diretti, giornalisti e famiglie di opinioni diverse ponevano domande pratiche e la costruzione della trasmissione ha condotto a risultati assolutamente migliori di quelli che Prodi aveva ottenuto in altre circostanze.

Per quanto riguarda i *talk show* stranieri, quelli europei sono di una noia mortale. Ad esempio, quelli tedeschi (ma l'intera televisione tedesca) sono oggettivamente noiosi. Grandissimo Paese, ma noia pazzesca. In Francia non esistono e infatti la seconda rete della televisione francese per due anni ha ripreso il *format* di « *Porta a Porta* » per realizzare una trasmissione, una volta al mese, con le più grandi personalità dello Stato, copiando le poltrone, la sigla, il campanello e così via.

La manipolazione è certamente possibile. La televisione è o sarebbe più pulita rispetto ai giornali. Tecnicamente è più pulita perché, a parte tagli eccessivi, in un'intervista registrata si pone la domanda e l'intervistato risponde; in diretta è ancora più garantita, perché quelli siamo. Naturalmente si può costruire una trasmissione in cui non c'è scampo, quindi la possibilità tecnica di manipolare è gigantesca. Dal punto di vista tecnico è così.

CLAUDIO MICHELONI. Direttore, devo intanto ringraziarla. Noi eletti nella circoscrizione estero, infatti, quando ascoltiamo colleghi politici o personalità autorevoli come lei, verifichiamo sempre se si siano ricordati di citare la comunità italiana all'estero. Lei ha esordito con questo tema e quindi la ringrazio.

Sono della circoscrizione Europa e posso confermare che c'è stata una comprensibile reazione quando RAI International, che copre anche gli altri continenti, ha introdotto questo cambiamento. Mi ha fatto piacere apprendere la messa in onda di una seconda trasmissione.

PRESIDENTE. Così gli hanno riferito, ma nessuno glielo ha comunicato.

CLAUDIO MICHELONI. Ero in Ecuador la settimana scorsa e non me l'hanno detto, tuttavia mi fa piacere. È comunque ovvio che la trasmissione sia apprezzata. Le fornisco anche un altro elemento, ovvero quello dell'Europa, in cui non vediamo RAI International ma RAI Uno, non dappertutto RAI Due, pochissimo RAI Tre e Canale 5.

In Europa, nella comunità italiana, l'elemento di discussione e di riflessione sui posti di lavoro e nelle riunioni è « *Porta a Porta* », punto di riferimento per quanto riguarda il dibattito politico. Nel resto del mondo, credo lei sappia che RAI International è difficilmente guardabile. Sarebbe importante che « *Porta a Porta* » e altre trasmissioni di questa qualità fossero salvaguardate nel palinsesto.

Desidero esprimere alcune considerazioni, scaturite dall'esperienza di chi ha guardato altre televisioni, avendo vissuto fuori dall'Italia fino a un anno fa. Le sue considerazioni evidenziano alcuni punti focali. Il primo problema riguarda il rapporto tra servizio pubblico e Auditel. Questo non è un suo problema, perché qualcuno deve decidere se il servizio pubblico debba inseguire l'*audience*, elemento importante che sarà opportuno affrontare in questa sede.

Lei ha detto che gli argomenti trattati nel suo programma sono politica, cronaca

e costume. Sulla politica condivido pienamente le opinioni dell'onorevole Merlo, ma sulla base di una cultura maturata in altri Paesi, mi sorprende la dimensione assunta dalla cronaca. Chi vive fuori si chiede se sia possibile che in Italia ci siano tutti questi problemi. In realtà i problemi di cronaca che lei affronta sono presenti forse in modo particolare e, visti dall'estero, ci toccano notevolmente.

Viviamo diversamente anche l'altro problema relativo al pluralismo nonché alla presenza e ai rapporti con i partiti. Nel dialogo ho l'impressione che siano i politici ad avere problemi, non i giornalisti.

PRESIDENTE. Magari ne avessero uno solo!

CLAUDIO MICHELONI. Nel rapporto il problema riguarda i politici. Se facessimo più i politici e lasciassimo fare di più ai giornalisti, probabilmente le cose andrebbero meglio.

Poiché non ho studiato in italiano ma in francese, vorrei porle una domanda. Ho infatti l'impressione che si utilizzi con molto « singolarismo » il termine pluralismo, perché agli occhi di un politico esso è rispettato nel momento in cui è lui a comparire in video. Credo che non sia questo il problema dell'informazione. Quale gabbia le va più stretta, l'uso improprio del termine « pluralismo » (faccio fatica ad accettare che i colleghi considerino il pluralismo rispettato se hanno avuto venti secondi di video) o l'Auditel?

Non condivido l'opinione che alcuni temi non interessino. Sicuramente faranno meno Auditel, però è veramente necessario che in televisione si rifletta, si discuta e non si faccia solo informazione calda. Una trasmissione importante come la sua dovrebbe avere una parte di questo genere. In uno dei sondaggi del simpatico Mannheimer era emerso come il 30 per cento delle persone interrogate vorrebbe vedere anche facce nuove, non obbligatoriamente *leader*. Forse i *leader* sono opportuni sulla politica calda, ma è

importante anche un discorso sulle problematiche.

Per quanto riguarda RAI International, presidente, sarebbe opportuno riconsiderare il tema affrontato in autunno, perché le cose non vanno molto bene. Per chiudere sul tema degli italiani all'estero, ritengo che l'unico riferimento da lei fatto sia stato quando un senatore ha minacciato di far cadere il Governo, altrimenti a livello della grande informazione nazionale credo che nessuno in Italia si sia accorto che nel Parlamento italiano siede una delegazione al Senato e una alla Camera dei deputati.

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. Grazie, senatore Micheloni. Per quanto riguarda il pluralismo, capisco che tutto non si possa esaurire nei numeri, ma ribadisco che stiamo da sempre attenti a garantire equilibrio nel dibattito. Consideriamo ad esempio i dati della stagione 2005-2006: Governo — allora c'era Berlusconi — 68 presenze, maggioranza 58 per un totale di 126, opposizione 125. Si possono poi invitare alcuni ospiti e maltrattarli, plaudendo invece ad altri, ma da noi questo non accade.

In altri Paesi è tutto molto più facile, perché i partiti sono due o tre. Da noi, invece, è terribilmente complicato, anche perché conoscete i problemi anche interni alle coalizioni. Talvolta invitiamo un ministro, magari il tema è scomodo e non può intervenire; allora ne invitiamo un altro, ma soprattutto in momenti difficili tutti cercano...

PRESIDENTE. Mi viene da ridere.

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. Lo so. Allora magari si invita una persona che però non è della stessa area del ministro. Il telespettatore, che ignora tutto questo, magari critica il fatto che, invece di invitare un ministro perfetto per quel tema, ne abbiamo invitato un altro. Invece, spesso abbiamo invitato l'altro perché talvolta su grandi temi si cerca di non partecipare, in quanto diventa difficile sostenerli. È quindi faticoso rendere cre-

dibile la trasmissione senza dare l'impressione di essere andati a cercare una fascia più marginale su temi che invece avrebbero richiesto una presenza più centrale. Voi, che siete vissuti all'estero, siete « viziati » da sistemi molto più semplificati.

Il problema delle facce nuove può prestarsi anche a valutazioni un po' demagogiche. Un sondaggio che proponga l'inserimento di facce nuove in politica significa poco, così come, senza entrare in valutazioni che non mi spettano, il limite delle due legislature, che magari in altri sistemi ha un senso, mentre nella nostra tradizione democratica non ha alcun significato. Dal dopoguerra esistono leader di grande carisma, con una carriera sviluppatasi molto più gradualmente di quanto sia poi capitato nella seconda Repubblica. Pertanto, tale limite non avrebbe senso. Il Paese non avrebbe avuto nessuno dei grandi leader, se si fossero fermati alla seconda legislatura, da De Gasperi in poi. Però la gente è d'accordo con Grillo sulle facce nuove.

Lo stesso discorso vale in televisione. Talvolta abbiamo provato, non ottenendo sempre risultati straordinari. Ad esempio, abbiamo testato facce nuove in trasmissioni in cui ci siamo occupati di stipendi. Sono venute persone assolutamente dignitose, ma finora, magari anche per colpa nostra, non ci è mai capitato di sorprenderci per non aver invitato persone particolarmente efficaci. Non parlo di meriti: come è noto, un conto è l'immagine ed un conto il merito. Alcune persone, estremamente fragili culturalmente e politicamente, sembrano « fulmini di guerra », mentre altre invece, che sono statisti potenziali o addirittura veri e propri, non rendono.

Questo capita anche con i giornalisti. Ricordo sempre Alberto Cavallari che, secondo me, è stato il più grande giornalista italiano degli anni Settanta. Cacciato dal *Gazzettino*, chiese asilo in televisione, ma la gente pensò che fosse un analfabeta raccomandato. Invece, era un giornalista assolutamente geniale. Lo stesso Montanelli in televisione valeva un decimo del Montanelli della carta stam-

pata. Questo accomuna tutte le categorie: avvocati, politici, medici. Invocare facce nuove è facile, ma risulta complicato da realizzare.

Poiché provengo da una regione ad alta emigrazione, il mio cuore è sempre con gli italiani all'estero.

PRESIDENTE. Vi chiedo di contenerci tutti nei cinque minuti.

FABRIZIO MORRI. La ringrazio di questo richiamo, soprattutto perché sono in grado di esaudire la sua richiesta.

È stato già detto moltissimo. Come ribadito dal presidente e da molti colleghi, non è in discussione alcuna vocazione inquisitoria né per quanto riguarda Vespa, né per quanto riguarda altre trasmissioni e sarebbe opportuno non parlarne più, anche perché apprendo da Bruno Vespa e dall'intervento di molti colleghi che la nostra indagine sta ormai uscendo dal territorio nazionale per abbracciare una giusta e approfondita valutazione dei *format* di altri Paesi europei. La nostra indagine conoscitiva dimostra un'ambizione europea, per cui ancora meno può essere sospettata di voler colpire qualcuno in Italia.

Vorrei porre poche domande. Molti colleghi le hanno espresso apprezzamenti assolutamente condivisibili di stima e di rispetto, che uso per lei come per altri conduttori. Tuttavia, è doveroso farle anche qualche domanda cattiva, anche per dare un po' di sale alla nostra discussione. «*Porta a Porta*» non è una semplice trasmissione di contenitore politico fra le altre, bensì la più ufficiale, storica e titolata trasmissione di approfondimento politico — non solo, anche di attualità —, così vicina al mondo della politica e così autorevole nel mettere a confronto i suoi protagonisti, che fa storia a sé. Possiamo sbagliare, così come possono sbagliare i giornalisti, ma ho l'impressione che, forse per questo doppio fronte della RAI (canone e pubblicità), con il loro stile e con la loro personalità spesso diversissima i grandi conduttori — lei, Santoro ed altri —

debbano obbligatoriamente assecondare quanto è sulla cresta dell'onda. In questo periodo, come lei ha riconosciuto, non è così facile vendere il prodotto della politica come in un passato in cui gli stessi *leader* andavano raramente in televisione e, mediamente, avevano qualcosa da dire, spesso anche più robusto di quello che oggi si comunica in trasmissioni come la sua. Naturalmente non è un problema di «*Porta a Porta*».

Vorrei quindi chiederle quanto pesi il dovere di inseguire l'attualità e la moda. Il giornalismo tradizionale insegna che la notizia è quella in cui è l'uomo che morde il cane, non il cane che morde l'uomo. Vorrei sapere se avvertiate una responsabilità da questo punto di vista. La sua trasmissione viene definita «la terza Camera», quella di Santoro è seguita da 4,5 milioni di persone. Per quanto personalmente non sia incline a ritenere che la televisione sia tutto e che produca automaticamente gli spostamenti di voti per cui spesso i politici si accapigliano, tuttavia per molti milioni di italiani la televisione rappresenta con il suo racconto il canale di rapporto con la realtà. La televisione pubblica mantiene un'autorevolezza diversa da quella commerciale. In altre aree può essere più seguita quella commerciale, tuttavia sul fronte informativo delle notizie, della politica e del commento, istintivamente, se una notizia è stata data dai TG della RAI o da altre trasmissioni importanti, assume un peso particolare. Vorrei quindi sapere se in questa fase avvertiate una responsabilità di questo tipo. Nella sua trasmissione forse accade meno che in altre, tuttavia esiste in voi la tentazione di «lisciare il pelo» a quello che passa il convento circa la difficoltà di rapporto fra politica e opinione pubblica?

A Santoro già l'ho chiesto. Non pretendo che per questo si realizzino trasmissioni filogovernative, ma sono rimasto colpito — non riesco a crederci! — nell'apprendere che il sistema sanitario italiano, con tutte le sue pecche e tragedie, sia giudicato da esperti neutrali il secondo al mondo, dopo quello della

Francia. Se non ci credevo neppure io, è ovvio che gli italiani non lo sappiano. Vorrei chiederle se sia ipotizzabile che, conservando il massimo di libertà di critica e nel rispetto del pluralismo, una televisione pubblica trasmetta attraverso i suoi personaggi più autorevoli anche qualche messaggio positivo. Non parlo di addomesticare la realtà, ma di messaggi positivi effettivamente esistenti. Siamo invece inevitabilmente destinati alle tesi precostituite, fondate o infondate e solo di queste dobbiamo accontentarci?

Per quanto riguarda gli scenari futuri, lei ci ha descritto molto bene *format* e modelli, ma le chiedo se ritenga che il futuro sarà sempre quello. Non vorrei fare il suo mestiere, ma ritengo che « *Porta a Porta* » abbia realizzato troppe puntate sulla vicenda di Cogne. Si trattava indubbiamente di un grave fatto di cronaca, ma ad un certo punto mi sembrava che stimolasse più una morbosità nazionale piuttosto che tutelare un dovere informativo su un episodio scabroso e molto controverso. È immaginabile nel modo di raccontare la realtà di questo Paese (in cui figura la politica ma non solo), un'evoluzione del modello da lei fin qui condotto con successo, considerando i nuovi scenari e le trasformazioni in corso, nonché la perdita di credibilità — che avverto come rischio — di tutto ciò che è assimilabile al teatrino ridondante della politica?

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. Grazie. Intanto, lei ha avuto la cortesia di definire « *Porta a Porta* » come la trasmissione più ufficiale, storica, titolata e autorevole — di questo la ringrazio molto —, ma forse questo è dovuto al fatto che all'inizio avevamo solo una prospettiva di chiusura *ad horas*.

La definizione « terza Camera » è stata data da Giulio Andreotti, che l'ha motivata con il calcolo che il rapporto tra i ritorni di quanto esprime in Senato e quanto a « *Porta a Porta* » è di 1:16.

Lei ha posto problemi molto seri. Indubbiamente, siamo portati per mestiere a « lisciare il pelo » all'attualità. Il

problema è dove fermarsi. Da un punto di vista tecnico, probabilmente il Presidente del Consiglio non avrebbe superato il 20 per cento, facendo più di quanto aveva fatto in precedenza, se i primi minuti di quella trasmissione non fossero stati dedicati all'antipolitica. Il fatto che il Presidente del Consiglio commentasse Beppe Grillo ha rappresentato un elemento tecnicamente molto virtuoso. Talvolta, solo con avvenimenti, notizie, addirittura con un'impaginazione di un certo tipo, si riescono a ottenere ottimi risultati. Se continuiamo ad avere la benedizione/maledizione — sono nato in un periodo in cui contavano più gli indici di qualità che quelli di ascolto, pensi quanto sono vecchio! — di coniugare gli ascolti con la qualità e di essere abbastanza « vittime » degli ascolti, questo continuerà.

Fa anche parte della nostra natura di giornalisti raccontare l'uomo che morde il cane. Mi ricordo che, nel primo anno di confronto tra noi e « *Matrix* », lo battemmo per una serie consecutiva di volte. Tuttavia, quando perdemmo, il *Corriere della Sera* fece in proposito un grosso titolo. Ne chiesi le ragioni al direttore e Mieli mi disse che quella era la notizia, ovvero l'uomo che morde il cane. La tentazione esiste.

Lei citava però il caso della sanità. Anch'io sono molto contento che il nostro sistema sanitario regga. Naturalmente la notizia è la malasania, ma in due occasioni, nell'occuparci di malasania, abbiamo parlato anche della buona sanità. Una volta abbiamo ospitato uno straordinario medico di Torino, che ha effettuato trapianti all'avanguardia nel mondo, che si confrontò anche con alcune situazioni di malasania dall'alto della sua esperienza. In un'altra occasione abbiamo mostrato un ospedale del veronese, che sembrava finto tanto i pazienti riferivano splendidi giudizi su di esso. Non ci siamo mai dimenticati di questo.

Nel 1978, quando uccisero l'onorevole Moro, mi fu chiesto da Emanuele Milano, che *pro tempore* era direttore, di realiz-

zare un servizio speciale a Torrita Tiberina. Emilio Rossi subiva ancora i postumi delle gravi ferite, peggiori della gambizzazione, che l'anno prima gli erano state inferte dalle Brigate Rosse. Esistevano infatti due fazioni nelle Brigate Rosse: alcuni avrebbero voluto ucciderlo e altri risparmiarlo perché avevano appena ammazzato l'avvocato Croce a Torino. Nel *commando* le anime si fusero e rischiarono veramente di ucciderlo, con esiti assolutamente devastanti. Emanuele Milano mi chiese dunque di realizzare un servizio speciale a Torrita Tiberina nel trigesimo della morte di Moro intitolato «Dove il bene non fa notizia», riprendendo un articolo scritto da Moro sul *Giorno* in risposta a una bambina che, poco tempo prima che fosse ucciso, gli aveva chiesto come mai i giornali riportassero sempre brutte notizie. Ne uscì un servizio cui sono molto affezionato, perché ne emerse un'Italia minore, rappresentata da gente normale, da pendolari, da persone per bene che non fanno notizia. È uno dei servizi per me più cari tra tutti quelli della mia carriera. Per questo tipo di formazione, non mi dimentico mai degli aspetti positivi.

Naturalmente, poi, ci sono i grossi fatti di cronaca. Sulla tragedia di Cogne c'è stata una sola prima serata, quando arrestarono la Franzoni, e l'ascolto fu identico a quello registrato nel giorno del crollo delle Torri gemelle: da solo, 8,5 milioni di persone. I giornali, che ci rimproverarono e ci rimproverano ad esempio di aver messo il plastico di Cogne, a loro volta pubblicano i disegni. Noi abbiamo mostrato il plastico perché abbiamo tre dimensioni, loro ne hanno due e realizzano plastici disegnati. Lo scandalo, però, è solo se lo facciamo noi. Loro mostrano le...

PRESIDENTE. Loro chi?

BRUNO VESPA, *Conduttore di «Porta a Porta»*. Il *Corriere della sera*, *La Repubblica*, *La Stampa*, i giornali. Per il delitto di Garlasco fanno vedere le biciclette, ma

se portiamo la bicicletta in studio, si leva un coro di proteste. È quindi necessario valutare con quale animo veniamo guardati. Forse abbiamo fatto qualche trasmissione di troppo su Cogne, però nella storia processuale — credo al mondo, certamente non in Italia — non esiste una situazione di questo genere. Tra poche ore uscirà di nuovo la motivazione. Si tratta di una storia che mi permetterei di prendere in considerazione.

Quando nacque «*Matrix*», si disse che non avrebbe ospitato i presidenti dei gruppi parlamentari, che non si sarebbe occupata di Cogne e così via. Credo che «*Matrix*» si sia occupata del caso Cogne nei primi mesi più di noi in alcuni anni. «*Matrix*» ha fatto otto puntate su Vallettopoli, sei puntate consecutive sul caso di Erba. Certamente la trasmissione fa parte di una televisione commerciale, ma Parenti, il braccio destro di Mentana, dice adesso di capire le ragioni di Vespa. Da fuori tutti dicono come si deve fare televisione, ma poi farla sul serio diventa complicato. La concorrenza, quando un filone tira, lo sfrutta per un mese, per sette o otto sere consecutive. Quando comincerà il processo di Erba, già immagino il marito tunisino della povera vittima stanziata nello studio di «*Matrix*» per tre mesi. Nessuno dirà che Vespa quel giorno stava facendo un'altra cosa, ma che ha perso con Mentana, perché alla fine si riduce tutto a questo. Quanto vorrei la lettera del direttore generale in cui mi scrive ufficialmente di dimenticare gli ascolti e di fare solo qualità!

Quando Francesco Rutelli è venuto per una trasmissione sui beni culturali, gli ho chiesto di portare qualcosa di televisivamente interessante. Abbiamo avuto un onorevolissimo 15 per cento, sotto la nostra media ma non disastroso, perché ha portato in anteprima i primi pezzi provenienti dal Getty Museum e perché Carandini è stato un eccellente divulgatore. Tuttavia, si tratta di situazioni molto faticose anche per la resistenza dei musei pubblici a darci un'opera d'arte. Ho sempre chiesto

un'opera d'arte, che faremmo vedere indicandone la provenienza, ma non l'abbiamo mai ottenuta.

Lei mi chiede del futuro. « *Porta a Porta* » in tanti anni è completamente cambiata. Non abbiamo mai fatto una riunione per decidere di cambiare, ma lo abbiamo fatto giorno dopo giorno. La nostra fortuna è stata la capacità di metterci sempre in sintonia con l'opinione pubblica. È un momento di grandi cambiamenti, quindi è possibile che anche noi avvertiremo qualcosa. Abbiamo capito che un confronto politico a quattro in un momento simile non funziona. Non vogliamo rinunciare alle nostre caratteristiche né penalizzare nessuno, dobbiamo inventarci però un modo nuovo per proporre magari le stesse cose. Vediamo.

PRESIDENTE. Grazie. Abbiamo capito che Vespa traccia il solco e Mentana lo difende.

In cauda venenum o dulcis in fundo. Prego, onorevole Satta.

ANTONIO SATTA. Buenasera, direttore. Ho avuto modo anche di conoscerla personalmente. Apprezzo l'equilibrio che dà alle sue trasmissioni, riconosco un certo pluralismo di presenze, al di là del numero che poi il conduttore saprà ogni volta motivare. Tutti prima o poi siamo presenti, compreso il senatore Storace, che si sta muovendo in maniera tale da essere presente in tutte le trasmissioni....

PRESIDENTE. Sì, ma non vigiliamo sugli altri colleghi.

ANTONIO SATTA. Presidente, mi permetta. Lei è sempre solito interrompermi...

PRESIDENTE. Perché la stimo molto, lei lo sa.

ANTONIO SATTA. Certo. Interviene in tutti i programmi e sicuramente presto la vedremo anche a « *Porta a Porta* ».

Desidero formulare alcune domande particolari. Prima ha affermato che alla sua trasmissione viene spesso chiesto di riparare....

PRESIDENTE. Ciò accade quando vige il regime normativo più stretto di applicazione della *par condicio*, per cui il garante dispone eventuali puntate di risarcimento in favore di forze politiche che risultano essere discriminate dalla RAI.

ANTONIO SATTA. Pensavo fosse anche per altre. In quel caso avremmo chiesto una trasmissione di riparazione per quanto riguarda il Ministro della giustizia.

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. A « *Porta a Porta* »?

ANTONIO SATTA. Non per « *Porta a Porta* ». Tuttavia, potremmo cogliere l'occasione di realizzare in RAI una trasmissione di riparazione per quanto accaduto al Ministro della giustizia in altre reti. Era solo una battuta.

Vengo ora al dunque. Il giornalista risponde esclusivamente alla sua libertà, alla sua autonomia, alla sua deontologia e al suo editore, tuttavia le chiedo fino a che punto l'autonomia del giornalista si possa spingere nella sua professione.

Lei è un giornalista di grande spessore, non tocca a me ricordare il suo *curriculum*. Pertanto, vorrei sapere se lei ritenga più serio e più facile per un giornalista del servizio pubblico cercare di imporre il proprio punto di vista in un confronto fra ospiti diversi o cercare di guidare il contraddittorio, anche aspro, fra gli ospiti di turno, in modo tale che chi guarda possa alla fine farsi un'idea delle opinioni dei vari ospiti.

Un ultimo aspetto riguarda il problema dell'antipolitica, con la quale la classe politica si deve misurare ogni giorno, testimoniato anche dall'impennata di ascolti in trasmissione quando Prodi è stato intervistato su Grillo. Evidentemente il problema esiste. Oggi si cerca di « fare le pulci » alla classe politica, come è giusto che sia, perché dobbiamo essere

trasparenti e in grado di fornire risposte pubbliche su quanto concerne il parlamentare, dall'indennità alla pensione, ai *benefit*. Le chiedo però se per lei sia un segno di maleducazione, come dichiarato da un suo autorevole collega in questa sede, o piuttosto un legittimo aspetto della nostra funzione che la Commissione parlamentare e il Parlamento possano conoscere quanto avviene in RAI, comprese le indennità e i compensi ricevuti dal giornalista per le sue trasmissioni. È forse un segno di maleducazione oppure si tratta di aspetti importanti?

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma gli altri auditi in questa Commissione non hanno detto che...

ANTONIO SATTA. Preciso adesso, se mi fa finire.

PRESIDENTE. Mi scusi, è per essere chiari, altrimenti riportiamo dichiarazioni che non corrispondono alla verità storica dei fatti.

ANTONIO SATTA. È stato detto che era segno di maleducazione chiederlo all'interessato. Ha aggiunto che bisognava chiederlo al direttore generale della RAI. Poiché però il direttore generale della RAI ha detto che bisogna chiedere agli interessati...

PRESIDENTE. Sì, è chiaro. Chiedo scusa.

ANTONIO SATTA. Avendo fatto per vent'anni questo mestiere — certo, non a questi livelli — rispetto la deontologia. Ho chiesto semplicemente se questo sia un atto di maleducazione o se nel servizio pubblico sia opportuna una certa trasparenza, utile a noi e agli altri.

Credo che il presidente impegnerà nuovamente la Commissione per quanto riguarda quello che è avvenuto con RAI International nei confronti della trasmissione « *Porta a Porta* ». Lo ritengo un danno, come anche il collega Micheloni faceva notare. Ritengo che il presidente,

anche alla luce del dibattito odierno, vorrà riportare all'attenzione della Commissione questo argomento, perché il servizio pubblico non può permettersi di disperdere questa ricchezza.

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. Grazie, onorevole Satta. È evidente che il ruolo del conduttore è decisivo all'interno di una trasmissione. Non posso e non voglio esprimere giudizi sulle diverse trasmissioni, perché non è questo il mio compito. C'è chi fa il conduttore in maniera neutrale, chi invece conduce la discussione su una tesi preconstituita. Conoscete le trasmissioni, avete audito i miei colleghi e avete avuto modo di confrontarvi con loro.

ANTONIO SATTA. Il problema è in generale.

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. In termini generali non c'è dubbio che il conduttore possa portare la trasmissione dove vuole, possa diventarne il centro senza regolare il dibattito altrui, con tutte le conseguenze che questo comporta. Sta poi all'azienda stabilire le regole del gioco. Non possiamo fare quello che ci pare. È l'azienda che deve dirci: « Questo sì, questo no ».

Quando furono prese decisioni, che non condivisi, relative all'allontanamento di alcune persone dalla RAI — errore che segnalai — sottolineai al tempo stesso come l'azienda dovesse stabilire sanzioni nel caso in cui eventualmente queste persone fossero tornate a commettere violazioni, che a mio giudizio c'erano state, senza tuttavia che vi fosse alcun intervento esterno.

La mia azienda poi ha i suoi problemi, perché è molto delicato sanzionare i giornalisti. Il terreno è difficile e il problema irrisolto, perché dovrebbero essere fissate linee guida più intelleggibili, più applicabili e, se violate, più sanzionabili.

Ritengo che l'antipolitica nasca dalla difficoltà di decidere della classe politica e del Parlamento. La gente dice di aver

eletto qualcuno affinché realizzasse quanto promesso. Quando in certi dibattiti « pestiamo l'acqua nel mortaio », quindi si parla molto senza concludere niente, la gente cambia canale. In questo modo si fa un cattivo servizio alla politica come istituzione, e questo è molto pericoloso.

Non siamo assediati: da parte di molte persone c'è il piacere di partecipare, ma tutto avviene senza sgradevoli pressioni. La sovraesposizione può rappresentare però anche un *boomerang*, come ad esempio nel caso di dichiarazioni ripetute delle stesse persone nei telegiornali. Enrico Berlinguer era terrorizzato nel vedere la sua faccia per dieci o venti secondi nel telegiornale con un ragionamento molto complesso ridotto a una pillola. Era qualcosa che lo faceva impazzire. Segnalai molto tempo fa, quando ancora la popolarità di Giovanni Paolo II non era al massimo, come fosse un errore clamoroso quello di farlo comparire ogni sera al telegiornale. Il Papa va quando è necessario, non sempre, altrimenti si banalizza. Questo vale a maggior ragione per i politici. Il dichiaratore quotidiano è un suicida dal punto di vista della politica, perché non esprime ogni sera concetti decisivi. Quando ero direttore del telegiornale, dissi ai rappresentanti dei partiti più piccoli che non avevano senso i dieci secondi serali, mentre sarebbe stato più utile fare un'intervista solida, su un tema serio ogni quindici giorni. Non accettarono.

La ringrazio per aver richiamato l'interesse su RAI International. Per quanto riguarda gli stipendi, grazie a Dio i miei sono stati pubblicati, sono usciti anche dal consiglio di amministrazione, quindi il mio contratto è stato pubblicato. Ho chiesto che venissero pubblicati anche gli altri per fare dei confronti e sono pertanto il primo, da anni, ad essere in attesa. Finora è uscito solo il mio. Probabilmente era nel *file* sbagliato.

PRESIDENTE. Direttore, come è tradizione della Commissione, vorrei al termine dell'audizione porle qualche domanda,

non in quanto conduttore di « *Porta a Porta* », perché questa è un'indagine conoscitiva che spazia al di là delle singole trasmissioni. Pertanto, la presenza di conduttori rappresenta un confronto con esperti di comunicazione, piuttosto che con autori o conduttori di un singolo programma. Detto *per tabulas*, se tutte le trasmissioni RAI fossero come « *Porta a Porta* », forse la Commissione potrebbe anche sciogliersi, giacché le virtù di rispetto del pluralismo, trasversalmente richiamate dai colleghi, mi trovano assolutamente concorde.

Alcune questioni emerse nel corso del dibattito mi sembrano particolarmente meritevoli di essere riprese. Ritengo che la televisione giochi un ruolo non secondario non solo nella constatazione e nella registrazione, ma talvolta anche nell'alimentazione dell'antipolitica. Lei stesso rilevava come la politica non tiri. Ogni sera, però, i politici sono presenti non solo nei programmi di approfondimento politico ma anche in quelli leggeri, frivoli, in cui la presenza del politico « c'entra come i cavoli a merenda ». Tutto sembra, tranne il fatto che il politico « non tiri ». « *Le Iene* » sono fuori Montecitorio non perché le abbia chiamate il Presidente della Camera, ma perché lo decidono liberamente. È la televisione che invade la politica, più di quanto la politica non invada la televisione.

Vorrei da lei un conforto o una confutazione di questa mia piccola tesi, chiedendole se rilevi anche lei una sovraesposizione della politica all'interno della televisione, in programmi come « *Porta a Porta* », in altri programmi di approfondimento e anche in programmi non deputati a questo ruolo, con la conseguente alimentazione dell'antipolitica.

Le chiedo se abbia mai pensato di cambiare *format* a « *Porta a Porta* », premesso che « squadra che vince non si cambia » e, quindi, anche *format* che vince non si modifica. Personalmente sono affezionato alle vecchie tribune politiche, che rappresentavano un evento talmente eccezionale che a casa mia non si poteva fiatare in modo da poterle

seguire meglio. Davano la possibilità di conoscere il programma di quel partito politico tramite un *leader*, intervistato da giornalisti. Al centro c'era il politico e i giornalisti svolgevano il loro ruolo maieutico, lasciando alla voce del *leader* ospite l'illustrazione del programma. Oggi accade il contrario: al centro c'è il conduttore e i politici fanno da contorno con l'effetto spesso rilevato. Giustamente lei faceva riferimento al difficile e delicato equilibrio tra l'accordo acritico e l'effetto rissa, che si può scatenare in una trasmissione. Tale equilibrio è individuabile in una dialettica dura, aspra, ma contenuta nei limiti di una civiltà del confronto, che molte volte sfugge.

Vorrei sapere se abbia pensato di realizzare — lo ha fatto con i *leader* e con figure di primissimo piano — una trasmissione con un politico importante, chiamando in studio i giornalisti per intervistarlo e rendere stabile questo tipo di *format*. Piuttosto che avere cinque o sei politici, se ne potrebbe avere uno solo insieme ad alcuni giornalisti, ridando centralità al *leader* con le sue idee, con le sue tesi, con i suoi valori e ai giornalisti la funzione di contrastare e confutare in base ad un confronto assolutamente dialettico.

Aggiungo un'ultima questione incidentale, giacché ha sollevato il tema del canone. Sono stato l'ultimo ministro che non lo ha aumentato, in virtù di un'analisi puntuale dello schema di contabilità separata, in base alla quale non emergeva la necessità di un adeguamento. Le pongo una domanda, cui deciderà se rispondere o meno. Al netto di una fisiologica evasione e specificando che concordo sull'idea portata nel consiglio di amministrazione dal consigliere Petroni, poi revocato, il quale aveva proposto di inserire il canone nella tariffazione, vorrei sapere se non ritenga che un'evasione così massiccia del canone non sia dovuta anche ad un problema di rilegittimazione del servizio pubblico rispetto alla pubblica opinione. La grande azienda RAI deve forse rilegittimarsi in termini di imparzialità, di correttezza, di completezza, di

qualità della programmazione presso il pubblico. Mi rendo conto che lei è aziendalista, per cui a questa domanda può anche non rispondere, tuttavia, visto che ha toccato il tema del canone, spesso presente nel dibattito politico in maniera a volte anche demagogica, volevo sapere da lei se esista anche questo problema.

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. Grazie, presidente. In merito al problema della sovraesposizione dei politici, come credo di aver detto, essa dipende dal peso delle dichiarazioni. Andare in televisione a non dire niente è devastante, mentre dire alcune cose in sintonia con un'opinione pubblica più estesa del proprio elettorato, può essere virtuoso nonché addirittura utile alla democrazia, termine che uso sempre con grande prudenza, ma che in questo caso reputo opportuno.

Trasmissioni come « *Ballarò* » sono puramente politiche e quindi Floris non può realizzare una trasmissione diversa. Il programma di Santoro è di poco diverso, ma poi il problema è se si faccia più politica quando si parla di politica o quando si parla del resto. Secondo me, si fa più politica quando si parla del resto.

PRESIDENTE. È assolutamente così.

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. L'influenzabilità dell'opinione pubblica non passa attraverso la politica. La politica vera, quella di « *Ballarò* » e di « *Porta a Porta* », trasmissioni diverse con pregi e difetti, è tecnicamente più trasparente. Se si realizza una trasmissione su altri temi sociali o sulla giustizia, si può portare il pubblico dove si vuole. Questo è molto più insidioso. Il problema non è, dunque, quello di « fare capocella » (come si diceva ai miei tempi), bensì quale tipo di televisione si realizza e con quali mezzi la televisione fa politica, problema che ancora una volta riguarda la mia azienda. Mi si chiederà se non sia contento che nessuno mi dia noia. Sono contento, però il problema del confronto con una dirigenza forte e imparziale, due qualità molto difficili da riscontrare, comporta di

capire le regole del gioco, laddove si può fare politica anche apparentemente non facendola.

Caro presidente, anche se lei è più giovane di me, la tribuna politica alla quale si riferisce era quella di una televisione in bianco e nero e di un solo canale televisivo. Rappresentava quindi lo spettacolo della sera. Se consideriamo la caratura di quei *leader* e anche di quei giornalisti, constatiamo come fosse un vero spettacolo. Oggi è completamente un altro mondo. La seconda serata è molto più difficile della prima, perché nella prima solo RAI e Mediaset hanno i soldi per programmi forti, mentre sulla seconda serata si scatenano tutti. Da ieri sera abbiamo un nuovo concorrente sui RAI 2 « *Scorie* », un programma di comici realizzato con i tagli de « *L'isola dei famosi* ». Quindi, « *L'isola dei famosi* » non solo dura tre ore, ma poi continua ancora con i tagli, realizzando un eccellente ascolto. È quindi difficilissimo difendersi. Mantenere la *leadership* diventa sempre più complicato perché succede di tutto. Le prime serate forti tendono a sfondare la seconda serata, come nel caso de « *L'isola dei famosi* » o di « *Ciao Darwin* ». La differenza è che l'anno scorso, il programma di Costanzo — il paragone è un po' improprio perché iniziava molto più tardi — partiva con un ascolto già alto grazie al traino della prima serata, mentre quest'anno siamo finora riusciti a contenerlo bene. Sta cambiando veramente tutto e quindi è un po' inutile rimpiangere le tribune politiche di una volta.

Abbiamo constatato che le trasmissioni con un solo politico finora non hanno funzionato, ma si potrebbe ripensarle. Questo però ci pone alcuni problemi. Prodi non voleva contraddittori, come già accaduto con Berlusconi. Se facciamo però così con Fassino, dobbiamo farlo anche con Fini. A un certo punto dobbiamo fermarci e non è facile. Dobbiamo quindi costruire intorno al personaggio una serie di situazioni. Ci possiamo provare, ma non è facile.

Per quanto riguarda il canone, lei sa, presidente, che, da vecchio aziendalista, non apprezzi la sua decisione...

PRESIDENTE. Lo so, me lo disse.

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. Mi pare di aver suggerito al suo predecessore, l'onorevole Gasparri, di investire i 3 euro di aumento sulle trasmissioni per l'estero. Questo testimonia quanto penso a RAI International e quanto mi dispiace constatare la situazione attuale. In tanti Paesi la RAI avrebbe gigantesche possibilità di influenza. Tanti anni fa « adottai » un giovane albanese che era venuto quasi a nuoto, perché vedeva il telegiornale e Pippo Baudo. L'Italia gli sembrava un altro mondo. In Tunisia, dove non amano probabilmente i francesi, « *Porta a Porta* » è una trasmissione di grande popolarità. Non so neppure come facciamo, ma in tutta l'area mediterranea, anche senza RAI International, guardano il programma della RAI con il satellite e addirittura con il segnale diretto dei nostri ripetitori. Ma RAI International garantirebbe potenzialità gigantesche al *made in Italy* e al mercato, alla cultura. Avevamo chiesto al limite di vincolare 2 di questi euro all'investimento all'estero, ma comunque di aumentare le risorse pur controllandone l'utilizzo, con mandati precisi. Per piacere, non « lasciateci in mutande » come stiamo e portate avanti la modifica di inserire 100 euro nella bolletta della luce.

Signor presidente, l'evasione non è fisiologica, è vergognosa!

PRESIDENTE. C'è una sacca che resiste...

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. Non pagano, perché non succede niente. Questo è veramente molto doloroso. In merito al rapporto tra questo e i risentimenti nei confronti della RAI, l'offerta complessiva della RAI è gigantesca, per cui è inaccettabile non pagarla almeno 30 centesimi al giorno. Possiamo al limite rateizzarla, magari 18-20 euro a bimestre

nella bolletta della luce. Facciamo come ci pare, ma per piacere facciamola pagare a tutti.

PRESIDENTE. Questo è fuori discussione.

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. Poi, una volta incassato il canone da tutti, lo dimezziamo o lo abboniamo ai poveri veri, anche se è una parola trovarli e distinguerli da quelli finti. Intanto, però, facciamolo pagare a tutti. Una volta che i soldi sono entrati, in parte li restituiamo, in parte li investiamo su RAI International, ma anche nella nostra casa madre, perché, presidente, altrimenti non so che fine farà questa azienda. Se non ci mettiamo le mani, ho paura che se la compri il signor Rossi, magari a prezzi di saldo. Ve ne pentirete, tutti quanti, perché non so poi quale televisione farà il signor Rossi.

Personalmente, credo nel mercato quindi, se arriverà quando sarò ancora vivo, mi potrà anche andar bene; agli italiani, non credo.

PRESIDENTE. C'è sempre la contraddizione, da lei ricordata, per cui 4 milioni di italiani pagano 700 euro l'anno per vedere Sky e non pagano 100 euro l'anno per avere la RAI.

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. Sono spaventato perché, se basta oggi un titolo del *Corriere della Sera* o di *Repubblica* a gettare nel panico la classe politica e dirigente, potete solo immaginare il potere che consegnereste al signor Rossi, proprietario del TG1. Se quello che si fa sulla *Repubblica* o sul *Corriere della Sera*, lo si facesse al telegiornale, « ballesteste su un soldo » e ciò non gioverebbe affatto alla democrazia. Conservatemi dunque la tanto bistrattata RAI, di cui sono il primo a riconoscere gli infiniti difetti, ricordando però come al « peggio non ci sia mai fine ».

PRESIDENTE. Grazie, direttore, per il contributo offerto ai lavori della nostra Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 16 novembre 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

